


## Sogno

Riflessione di don Alessandro (Mt 1,18-25)

La parola di questo mese è: “sogno”. È evidente che non intendiamo la fase REM del nostro sonno, ma neanche il significato simbolico in chiave negativa che spesso si attribuisce a questa parola. Quante volte avremo sentito dire o avremo detto a qualcuno: “svegliati, basta sognare”, o ancora: “non si può vivere di sogni”.

Certo, è la verità, ma questo significa dare al sogno il significato di “fantasticheria”, un’esperienza che di tanto in tanto facciamo tutti. Il sogno però è anche il luogo in cui le cose si svelano, in esso infatti possiamo ritrovare ciò che ci sta a cuore veramente, ciò per cui ci stiamo impegnando, l’obiettivo o la persona che in quel momento costituisce il centro del nostro interesse. Il sogno in senso positivo si differenzia dalla fantasticheria proprio perché ci mette in movimento, attiva la creatività, spinge all’azione, motiva il lavoro.

Questo è quello che accade a Giuseppe, egli certamente aveva un progetto da vivere con la sua sposa, e sognava con lei il suo futuro. Ora avviene però qualcosa di inaspettato: lo Spirito di Dio interviene in modo preponderante in questa storia, e ora Maria si trova ad essere incinta per opera dello Spirito Santo. Come può entrarci qualcosa lui, Giuseppe? Forse più che la domanda maliziosa che spesso ci facciamo rispetto alla fiducia che Giuseppe nutriva nel racconto di Maria, dovremmo farci un’altra domanda rispetto al vissuto di San Giuseppe: egli forse temeva che




l'intervento di Dio avesse dato una piega diversa alla vita di Maria? Il suo sogno di sposo era da lasciarsi alle spalle? In altre parole, dal punto di vista di Giuseppe, questo intervento di Dio poteva essere visto come la fine del suo "sogno", del suo progetto.

Prendo una licenza poetica immaginando che Giuseppe si sarà addormentato con queste preoccupazioni, cosa tra l'altro che la Scrittura suggerisce; egli era combattuto dentro di sé, non sapeva come comportarsi. Nella Bibbia però il Sogno è anche il luogo del rivelarsi della volontà di Dio, e l'angelo lo invita a non temere, dicendogli in fondo che non solo il suo sogno di sposo era intatto, ma che lui era parte integrante di questa chiamata-progetto che Dio aveva per Maria e l'umanità intera! Dio, dunque, non viene a distruggere i nostri sogni, ma li eleva, gli dà un respiro ancora più ampio. Giuseppe da solo non avrebbe mai immaginato la portata della famiglia di Nazareth nella storia della salvezza!

Dio ama rilanciare sui sogni, pensiamo ad Abramo: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione" (*Gen 12,1-2*); o a Giuseppe d'Egitto, il cui sogno destò l'invidia dei fratelli, ma si rivelò poi veritiero e via di salvezza per tutti loro, e tanto altro ancora.

Capiamo dunque che quando Dio ci chiede di sognare non ci sta chiedendo di estraniarci dalla realtà e vivere in un mondo di fantasie, al contrario di avere il coraggio di orizzonti ampi, di credere che le proprie scelte abbiano senso e possano imprimere una direzione decisiva alla vita. Siamo chiamati ad essere come la



piccola falena della storia di Don Bruno Ferrero che, invece di accontentarsi della luce del lampione, volava decisa verso una stella e pur senza raggiungerla visse a lungo e felice senza morire bruciata come i suoi fratelli. Il lavoro per qualcosa in cui si crede veramente è ricompensa a se stesso e solo dopo ti fa rendere conto di quanta strada hai fatto.

Mi rendo conto che l'esempio seguente esce dal nostro contesto, ma come non ricordare uno dei discorsi più famosi del ventesimo secolo quando, auspicando pari diritti per bianchi e neri, Martin Luther King iniziò il suo discorso con: "I have a dream", "io ho un sogno". Forse una delle cose più belle della realtà della vocazione è proprio questa partecipazione di sogni: ciò che sogniamo noi e ciò che sogna Dio; si genera un intreccio fecondo e virtuoso, che davvero può costituire fonte e senso della nostra esistenza, la nostra felicità, e come avvenne per i patriarchi e per tutte le persone che hanno avuto il coraggio di credere in ciò che sognavano, andrà ben oltre la nostra esistenza terrena, con frutti e risvolti che non possiamo ancora immaginare.



COME UN MOSAICO